

DOMENICA 8 FEBBRAIO 2026

“Il giusto risplende come luce”

A cura di Chiara Dursi.

Il Salmo ci dice che il giusto risplende come luce: non una luce appariscente, ma quella che nasce da una vita vissuta davanti a Dio, giorno dopo giorno. È la luce di chi si fida, di chi non trattiene per sé, di chi lascia che il Signore lavori nella propria storia.

La scorsa domenica Gesù, nel Vangelo delle Beatitudini, parlava ai discepoli. Non a una folla anonima, ma a chi aveva deciso di seguirlo. Beato significa felice: Gesù sta indicando una strada concreta di felicità. E allora la domanda è inevitabile e personale: vuoi essere felice? Le Beatitudini ci dicono che la felicità non nasce dal possesso, dal controllo o dal risparmio di sé, ma da una vita consegnata, anche quando questo costa.

Il Vangelo di oggi è la naturale continuazione di quel discorso: chi accoglie le Beatitudini diventa sale della terra e luce del mondo. La prima lettura ci aiuta a capire che la vera religiosità non è fatta di gesti esteriori o di pratiche vuote, ma di una fede che si traduce in giustizia, condivisione, attenzione all'altro. È questo che rende una vita bella e gradita a Dio.

Il sale rappresenta la sapienza, e questa sapienza è Dio stesso. Per noi cristiani ha un volto preciso: Cristo crocifisso, sapienza che si dona fino alla fine. Il sale, per dare sapore, deve sciogliersi, deve consumarsi. Se rimane integro, non serve. Così è la vita: se dai il minimo, hai fallito. La vita non si risparmia, non si conserva per paura di perdere, non si consuma per sé stessi: si offre. Solo ciò che si dona diventa davvero fecondo.

La luce rimanda alle origini, alla creazione: fiat lux. Dio crea il mondo con la luce e oggi affida a noi il compito di continuare quest'opera. Senza luce non si vede nulla, senza sale non c'è sapore. Essere luce e sale significa stare dentro il mondo, non voltargli le spalle. Mondo significa tutto, tutti. E se vuoi cambiarlo, devi prima amarlo. Ma questo richiede fatica, presenza, coinvolgimento. Senza impegno non nasce nulla di nuovo.

L'immagine opposta è l'indifferenza: chiudere gli occhi, girarsi dall'altra parte, spegnere il cuore. Il Vangelo, invece, ci chiede di essere presenza, testimonianza, missione.

E allora nasce un'ultima domanda, forse la più decisiva: vuoi essere giusto? Vuoi piacere a Dio? Essere giusti non significa essere perfetti, ma essere graditi al Signore. Come san Giuseppe, chiamato uomo giusto: un uomo che ha fatto della sua vita un sì quotidiano, silenzioso, fedele.

I giusti non brillano perché si proteggono, ma perché si consumano ogni giorno per amore. Ed è così che la loro luce risplende, e il mondo, poco alla volta, ritrova sapore.